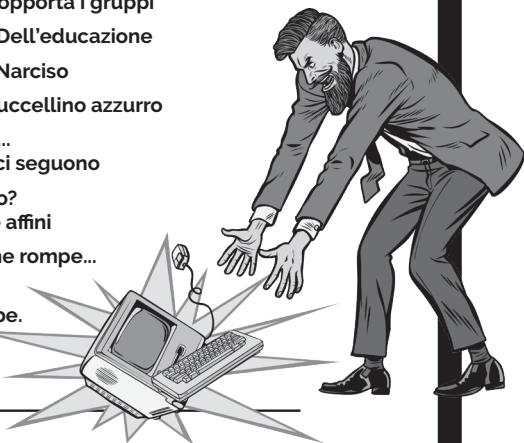




CHI È CHE ROMPE?

GALATEO DIGITALE NELL'ERA DEI SOCIAL

- Chi è causa del suo mal... non dia il suo numero in giro
- La tempesta dopo la quiete: ...arriva WhatsApp
- Il gruppo... di chi non sopporta i gruppi
- Facebo...oK! Il ritorno. Dell'educazione
- Instagram. Il click del Narciso
- Twitter. Il ruggito dell'uccellino azzurro
- Chi è che... non rompe...
ovvero... gli amici che ci seguono
- Chi è che rompe... tutto?
Violazione password e affini
- Le Fake News. Chi è che rompe...
il mondo intero?
- Tutti giù per il (You)Tube.
Lo Steven
Spielberg che è in Te



28 consigli di
DIEGO GOSO



EFFATA'
EDITRICE

© 2020 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-563-8
Collana: *Vivere in pienezza*
In copertina: © Studiostocks, Depositphotos.com
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*A Vittorio, Matilde e a tutti i ragazzi
della generazione Millennials*

*Io sono una persona seriamente
disturbata.
Dagli altri.*

da Facebook

*Internet ha riaperto i giochi ma li ha
anche confusi: lo struscio elettronico
consente i bluff dei vigliacchi e le
bugie dei mitomani.*

Massimo Gramellini

*- internet
+ cabernet.*

Scritta nei bagni della Facoltà
di Informatica di Mestre

*Il bello della convivenza sta nella
possibilità di litigare senza bisogno di
usare WhatsApp.*

Luigi Costa

INTRODUZIONE

**QUANDO DICO:
«PRONTO!»**

MA NON LO SONO AFFATTO

Suona il telefonino. Arriva la notifica. Umph. Vediamo chi è che «rompe»...

Quando si risponde al telefono si dice ancora: «Pronto!» (anche se tanti usano l'intonazione finale rialzata tipica del punto interrogativo come già per intendere: «*Chi è?*»).

Ma, prima ancora di questo, il gesto tipico dell'italiano al cellulare è quello di guardare il display con un'espressione tra il disgustato e lo scocciato: chi mi disturba, chi «rompe», appunto?

Siamo nell'epoca della più ampia comunicazione, eppure mentre ci iscriviamo a social, newsletter, autorizziamo – di solito senza leggere cosa autorizziamo – il trattamento dei nostri dati e vogliamo poter far parte di ogni aggregazione digitale che ci interessa, siamo di contro stressati da notifiche, scocciatori insistenti che disturbano oltremodo, persone non desiderate che ci commentano o invadono le nostre pagine. E per arginare tutto questo spendiamo, cioè sprechiamo, tempo per le contromisure: due numeri di telefono, profili personali e profili di lavoro, modi per silenziare quell'app o quel dispositivo... voglia saltuaria di chiudere tutto e togliersi dalla mischia che si alterna al bisogno opposto dato dal piacere di condividere e di sapere cosa vivono le persone che ci interessano.

La drammatica situazione pandemica del 2020 ha convertito al digitale anche i più scettici. I nonni che prima fissavano perplessi i nipotini giocare per ore sul loro tablet adesso hanno scoperto che possono pagarci le bollette e farsi portare la spesa a casa senza rischio di esposizioni per loro più pericolose che per altri negli ambienti pubblici.

Realtà sociali che hanno visto bloccati i loro momenti di incontro si sono riorganizzate portando avanti il proprio lavoro e le proprie passioni in alcuni casi beneficiando in termini di tempo e soldi grazie all'apporto della tecnologia.

In generale chiunque abbia dovuto subire il lockdown si è ritrovato a dover riempire ore di vuoto seduto sul proprio diva-

no. E allora vai di Netflix e Prime Video per maratone interminabili di serie tv. E poi di corsa alla scoperta di siti di ricette, hobby casalinghi, finanche riscoprendo la bellezza della lettura di libri e quotidiani in versione digitale.

E infine anche chi era sopravvissuto al gran circo dei social network ha ceduto alla tentazione di un post, di un tweet, di un selfie: parolacce temute fin poco prima della pandemia e ora gergo storpiato e parlato anche da anziani e scopritori dell'ultima ora delle meraviglie della Rete.

L'aumento di utenti e servizi non è sempre stato accompagnato da una progressiva qualità di comportamenti corretti e contenuti prodotti con onestà e rispetto. L'umanità ha dimostrato di sapersi rispecchiare in bene e in male anche nel mondo digitale, portando le luce e le ombre che già ci accompagnano nelle nostre relazioni sul piano fisico.

Questo è dovuto al fatto che ***non esiste una ancora ben definita educazione digitale.***

Una volta, telefonare dopo le nove di sera a casa era una cosa proibita (dovrebbe esserlo ancora, secondo me). E in ogni caso – al di fuori delle sfere familiari e degli amici stretti – contattare qualcuno sul numero privato era riservato solo a motivi importanti. Così come nella corrispondenza venivano insegnate ai bimbi a scuola (maestra Daniela... vede che ancora ricordo le sue lezioni!) alcuni importanti accorgimenti per la corretta compilazione di busta e lettera e finanche di una cartolina. Era l'educazione alla buona comunicazione.

Quello che in queste pagine mi permetto di suggerire, sulla base dell'esperienza personale e degli accorgimenti che le stesse imprese comunicative consigliano ai propri utenti, sono ***alcune indicazioni per rendere l'aspetto digitale della nostra vita un piacevole arricchimento***, grazie alle potenzialità della Rete, per non arrivare a patirlo come uno strumento di censura e una barriera che inasprisca le nostre relazioni al posto di favorirle.

Come in ogni ambito della vita, si tratta di imparare cosa si può e si deve fare, evitando invece quello che non è opportuno.

Perché la ricchezza della comunicazione è una delle forme più alte dell'identità umana. Per questo è triste vedere che sia stata ridotta a produrre filmati di «rutti» da mostrare su YouTube.